

Il Sole **24 ORE**

In 10 anni l'Italia ha perso 250 mila giovani:
la fuga all'estero costa 16 miliardi

[LINK](#)

Avvenire

Fondazione Moressa. La fuga dei giovani
costa 16 miliardi di euro

[LINK](#)



Immigrazione, il rapporto sull'economia
Leone Moressa: "L'Italia non può fare a
meno di migranti economici e integrazione"

[LINK](#)

**CORRIERE
DELLA SERA**

Il 18% dei giovani che emigra è lombardo

[LINK](#)

LINK IESTA

Nota per i sovranisti, gli immigrati stranieri producono il 9% del Pil italiano

[LINK](#)



Presentazione del Rapporto 2019
sull'economia dell'immigrazione: La
cittadinanza globale della generazione
"Millennials"

[LINK](#)

Il Sole **24 ORE**

Dagli immigrati regolari un contributo da 139
miliardi al Pil

[LINK](#)

Il Messaggero

Immigrati, Fondazione Moressa: generano il
9% del pil, sono 2,5 milioni gli occupati
stranieri

[LINK](#)

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a red rectangular background.

Il 9% del Pil viene da lavoratori immigrati.
Ma la fuga di giovani ci costa 16 miliardi

[LINK](#)

The logo for "La voce d'Italia", featuring the words "La voce" in a large, red, cursive script font, with "d'Italia" in a smaller, black, sans-serif font below it, all on a white background.

Rapporto Moressa, in dieci anni 250 mila
ragazzi italiani all'estero

[LINK](#)



VATICAN
NEWS

Migranti, in Italia
impiegati in lavori
ancora poco qualificati

[LINK](#)

rassegna  **sindacale**
FONDATA DA GIUSEPPE DI VITTORIO

Se l'Italia rinuncia alla sua parte migliore

[LINK](#)



**REDATTORE
SOCIALE**

Italia, dai lavoratori immigrati il 9% del Pil. La fuga dei giovani costa 16 miliardi

[LINK](#)

IL GAZZETTINO

Il quotidiano del NordEst

09.10.2019
pag. 17

La fuga dei giovani ci costa 16 miliardi

LO STUDIO

ROMA È sempre più drammatico il declino demografico dell'Italia. Crollano le nascite e aumentano gli anziani, mentre i giovani cercano fortuna all'estero. È quanto emerge dal nono Rapporto annuale sull'economia dell'Immigrazione a cura della Fondazione Leone Moressa. L'Italia, sottolinea lo studio, è tornata a essere terra di emigrazione: in dieci anni il Paese ha perso quasi 500 mila persone (saldo tra partenze e rientri di connazionali). Tra questi, quasi 250 mila giovani fra i 15 e i 34 anni. Considerando le caratteristiche lavorative dei giovani in Italia, secondo la Fondazione Moressa, si può stimare che questa "fuga" sia costata 16 miliardi di euro (oltre 1 punto di Pil). È infatti questo il valore aggiunto che i giovani emigrati potrebbero realizzare se occupati nel nostro paese.

Tra le cause dell'esodo ci sono le scarse opportunità occupazionali che l'Italia offre ai propri

giovani. La Penisola registra il tasso di occupazione più basso d'Europa nella fascia 25-29 anni (54,6%, contro una media Ue del 75,0%). La popolazione italiana poi sta diminuendo: si fanno pochi figli (mediamente 1,32 per donna) e il saldo tra nati e morti è negativo da oltre 25 anni.

Venendo agli immigrati, nel 2018 i 2,5 milioni di lavoratori stranieri in Italia, pari al 10,6% degli occupati totali, hanno prodotto una ricchezza stimabile in 139 miliardi di euro, pari al 9% del Pil. La presenza di immigrati nel Paese infine è stabile negli ultimi anni, con 5,2 milioni di stranieri residenti a fine 2018 (8,7% della popolazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RAPPORTO DELLA
FONDAZIONE MORESSA
IN 10 ANNI 250 MILA
RAGAZZI ALL'ESTERO
DAGLI STRANIERI
OLTRE IL 9% DEL PIL**

www.italiainoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Italia, la grande fuga dei giovani: 250 mila emigrati in 10 anni

[LINK](#)

TGCOM24

Pil, in 10 anni 250mila giovani via dall'Italia: persi 16 miliardi di euro

[LINK](#)

Il rapporto 2019 della Fondazione Moressa

L'Italia impoverita dai giovani in fuga Gli stranieri creano il 9 per cento del Pil

I trasferimenti all'estero costano 19 miliardi e invecchiano il Paese
Gli immigrati servono ancora ma non possono entrare legalmente

dall'inviato
Albino Salmasso

ROMA. Che futuro può avere un Paese che si lascia scappare all'estero 250 mila giovani con la laurea e il master dopo averli fatti studiare nelle università, e che "importa" gli immigrati per i mestieri non qualificati? In dieci anni l'Italia ha perso una città come Verona popolata solo da ragazzi, con un danno stimato in 16 miliardi di euro, l'1 per cento del Pil. Una fuga dettata dalla globalizzazione dei mercati e dalla crisi dell'offerta di professioni qualificate nel Belpaese. La metà preferita è la Gran Bretagna (20%) ma da novembre con la Brexit di Johnson mettere piede a Londra sarà molto complicato. Restano gettonate come alternativa la Germania con Berlino e Monaco e la Svizzera, con Zurigo e Losanna, sedi di prestigiose università e di poli tecnologici all'avanguardia. In compenso cresce l'apporto degli stranieri: i 2,5 milioni occupati producono il 9% del Pil pari a 139 miliardi di euro, 14 dei quali sono contributi previdenziali per le pensioni dell'Inps, mentre il gettito Irpef si aggira sui 3,5 miliardi su totale di 27 dichiarati al fisco.

Le statistiche sono il sale del rapporto della Fondazione Moressa, braccio operativo della Cgia di Mestre, che ieri a Roma ha presentato i dati 2019: in "cattedra" i ricercatori Enrico Di Pasquale, Chiara Tronchin

e il presidente Michele Furlan, che hanno interloquito con i funzionari della commissione Ue. Nessun ministro o sottosegretario sul palco: nel palazzo di fronte, a Montecitorio, nelle stesse ore, andava in scena il taglio dei parlamentari e dal Mef è arrivato Fortunato Lambiase, che ha contribuito con un capitolo autorevole al dossier 2019.

«Un declino demografico

Esiste un'emergenza demografica che è stata negata per troppo tempo

drammatico. Crollano le nascite, aumentano gli anziani e i giovani cercano fortuna all'estero. Da un decennio abbiamo chiuso la porta agli immigrati regolari, nell'illusione che i disoccupati italiani possano svolgere professioni manuali», spiega Antonio Payar, di Confindustria.

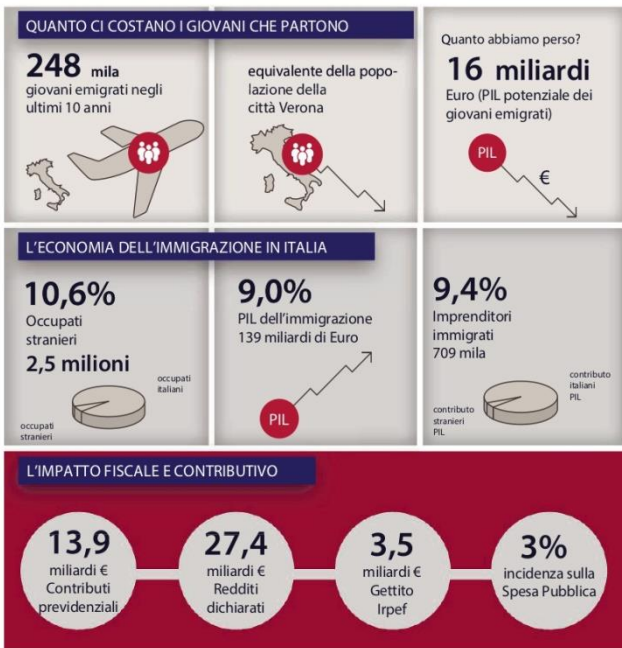
Secondo le stime di Eurostat, entro il 2050 rischiamo di perdere dai 2 ai 10 milioni di abitanti, con gli over 65 che raggiungeranno il 38% contro l'attuale 22.

Ma quali sono i motivi che spingono i giovani a scappare all'estero? Chiara Tronchin una risposta ce l'ha. «In Italia i Neet (chi non studia e non lavora) sono il 34% della popolazione giovanile contro la media Ue del 17, e quindi appena festeggiata la laurea si scappa

alla ricerca di una carriera brillante: a guidare l'esodo è la Lombardia, che ha perso quasi 45 mila ragazzi nell'ultimo decennio, altri 23 mila se ne sono andati dal Veneto. Ma il dato abnorme riguarda il Trentino Alto Adige, che con i suoi 8500 migranti ha una media doppia (38 su 1000 residenti) rispetto alle altre regioni. Al Sud la musica non cambia, perché si scappa dalla Sicilia non solo per fare fortuna a Parigi ma anche a Milano, Torino e Venezia.

«I ragazzi cercano lavoro a Londra ma anche negli Usa, il Brasile e l'Australia», spiega Tronchin. Una fotografia che riporta l'Italia agli inizi del Novecento, quando le famiglie con la valigia di cartone si imbarcavano sul "bastimento" e dopo mesi di viaggio mettevano piede nell'agognata America. Oggi con un click si prenota il volo e ci si sposta a tariffe spesso irrisorie: i Millennials, i nativi digitali del web, hanno accettato la sfida della globalizzazione e si mettono in gioco. Con successo.

I ricercatori della Fondazione Moressa hanno messo in risalto i costi della fuga: sono 16 miliardi di euro come perdita di Pil, senza contare le spese d'investimento a carico delle famiglie e dello Stato per garantire la laurea e la formazione professionale. Scappano anche i medici con la specializzazione. In Gran Bretagna le guardie mediche sono pagate con stipendi che nemmeno i primari delle cliniche hanno la



Da sinistra Enrico Di Pasquale, Michele Furlan presidente Fondazione Moressa e Chiara Tronchin

LA CARTA D'IDENTITÀ

È il braccio operativo della Cgia di Mestre

La Fondazione Moressa è nata nel 2002 come braccio operativo della Cgia di Mestre e si avvale della collaborazione anche dei ricercatori di Ca' Foscari di Venezia. Il rapporto 2019 è edito da "Il Mulino". Ieri oltre ai ricercatori Enrico Di Pasquale, Chiara Tronchin si sono avvicendati Trantafillos Loukarelis, direttore dell'ufficio Antirazzismo; Helena Winiarska, Paola Alvarez e Fortunato Labiase, del ministero dell'Economia.

fortuna di ricevere in Italia. «Il nostro dossier è un invito a riflettere sulle politiche sociali da avviare per affrontare l'emergenza demografica nascosta per troppo tempo. Dopo Roma incontreremo le associazioni di categoria a Treviso e nelle regioni per aprire una riflessione seria, senza alcun intento polemico», spiega Michele Furlan, presidente della Moressa. Toni pacati, com'è nello stile della Cgia di Mestre, aggiunge il segretario Renato Mason, che aprono un interrogativo: senza quei 5 milioni di immigrati arrivati dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989, qua-

li sarebbero i conti dell'Inps? La risposta c'è: nel 2040 il buco sarebbe di 30 miliardi di euro, come saldo netto. «La caduta del muro, 30 anni fa, ha cambiato l'Europa con ondate migratorie che attendono una legge che riconosca la cittadinanza a chi è nato e vive in Italia. I migranti mettono sempre in gioco la loro vita ed è una lezione da imparare, che ricorda lo slancio con cui l'Italia negli anni Cinquanta ha avviato la ricostruzione dopo la guerra», conclude Payar. Dal cuore del Nord-est parte un appello all'integrazione. Il governo lo saprà raccogliere? —

La meglio gioventù in fuga In 10 anni, 15 mila all'estero

I dati sull'Emilia del rapporto "Economia e immigrazione" nella classe di età che va dai 15 ai 35 anni
L'escalation dalla crisi economica in poi. Nell'ultimo triennio il picco di espatri, oltre 3mila all'anno

La classifica

8

L'Emilia Romagna è all'ottavo posto fra le regioni italiane per giovani emigrati

Negli ultimi dieci anni un paese delle dimensioni di Sasso Marconi, ma interamente composto da giovani e giovanissimi, ha impacchettato armi e bagagli e si è trasferito oltreconfine. È quanto emerge dal nono Rapporto sull'economia dell'immigrazione presentato ieri a Roma dalla Fondazione Leone Moressa, che quantifica in circa 15mila i ragazzi «persi» dall'Emilia Romagna dal 2009 ad oggi. Il numero, elaborato a partire dai dati Istat e Eurostat, identifica i millennials (classe d'età 15-35 anni in possesso della cittadinanza italiana) che hanno lasciato l'Italia senza fare rientro. Un saldo tra arrivi e partenze cresciuto a dismisura nell'ultimo decennio, e che ancora oggi comporta per la regione un esodo da 2mila giovani all'anno.

Tanto? Poco? Dipende dai punti di vista. Se si guarda alle tabelle fornite dalla Fondazione - in questo caso riferite alla classe d'età 18-39 - la crescita del fenomeno è effettivamente impressionante. Tra il 2008 e il 2010 i numeri rimangono infatti abbastanza costanti, con circa 1300

Volo	Destinazione	Orario	Check-in	Gate	Note
J6K4718	ISCA	10:50	12-14	A2	Delayed 16:30
BV 738	SHARH EL SHEKH	11:05	48-50	A2	Delayed 15:30
BV 718	MENORCA	14:20	48-50	A2	Delayed 15:20
IG 684	PALERMO	14:25	3-5	A1	Delayed 15:10
J6K4746	PALMA	14:25	40-41	A2	Boarding
LM 487	HERAKLION	14:30	43-45	A2	Delayed 15:00
	FRANKFURT	14:35	19-21	A1	Delayed 14:55
AP 2980	LAMEZIA TERME	14:50	26-27	A1	Boarding
AF 1829	PARIS	15:35	29-31	A1	
IG 4620	SOFIA	16:10	12-13	A1	3
TP 861	LISBON	16:10	56-58	A2	20
J6K4706	MENORCAPALMA	16:35	46-47	A2	22

▲ In viaggio Il tabellone delle partenze all'Aeroporto Marconi

giovani partiti dall'Emilia Romagna e 600 rientrati sul suolo natio. A partire dall'anno successivo, complice la crisi economica, il saldo si impenna arrivando a superare prima quota mille e, nel 2013, quota 2000 trasferimenti. Ma il numero di espatri raggiunge il suo picco nell'ultimo triennio, con oltre 3mila "addii" e soltanto un migliaio di "bentornati" ogni dodici mesi. E si tratta soltanto dei ragazzi in possesso della cittadinanza italiana: se si estende l'analisi

si anche ai giovani stranieri, il numero di cambi di residenza schizza ancora più in alto arrivando a toccare quota 5mila partenze.

Al tempo stesso, è vero anche l'esatto contrario: dall'Emilia Romagna si parte relativamente poco, soprattutto se i dati vengono messi a confronto con quelli del resto della Penisola. I nostri 14mila e 600 giovani esuli sono infatti soltanto il 5,9% del totale nazionale, una percentuale che vale l'ottavo posto in classifica.

ca. Per dare un'idea, dalla Lombardia sono fuggiti il triplo di under35 e Sicilia, Veneto e Lazio sono ampiamente sopra quota 20mila. Il dato di espatri ogni 1000 giovani residenti ci colloca addirittura al quarto ultimo posto.

Sia come sia, la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo - istituzione di rappresentanza dell'esperienza migratoria regionale che fa capo a viale Aldo Moro - negli ultimi anni ha cercato di intercettare i protagonisti di questa nuova ondata migratoria, anche appoggiandosi a nuovi strumenti come Facebook e Instagram. Un lavoro che ha dato i suoi frutti, e che troverà rappresentazione all'interno del Museo virtuale dell'emigrazione emiliano-romagnola nel mondo: un sito interattivo «nato per valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale dell'emigrazione regionale, raccogliere testimonianze dell'emigrazione del passato e del presente e tra le altre cose - connettere tra loro gli emiliano-romagnoli all'estero» che sarà lanciato ufficialmente la prossima settimana. - m.r.

I rientri

1000

È il numero di chi, ogni anno, dal 2016, è rientrato in Emilia dopo essere andato altrove alla ricerca di lavoro

L'intervista

La docente "Partono tantissimi miei studenti. E non sempre è un male"

di Marcello Radighieri

«I numeri non sono nemmeno paragonabili alle vecchie migrazioni, ma dopo la crisi del 2008 c'è stata una forte ripresa delle partenze. E anche qui in Emilia-Romagna, dove storicamente siamo meno propensi ad emigrare, fotografano un trend chiaro». A Francesca Fauri viene naturale comparare i flussi del passato col presente. Nel suo ultimo

saggio - "Storia economica delle migrazioni italiane" - ha studiato le migrazioni nel lunghissimo periodo, focalizzandosi soprattutto sul grande esodo tra Ottocento e inizio Novecento. «Ma ho dedicato l'ultimo capitolo all'aumento degli espatri negli ultimi anni - prosegue Fauri, docente di Storia Economica presso l'Unibo - anche tra i miei studenti

partono in tantissimi».

Già: i numeri non sono paragonabili con i picchi di inizio Novecento, ma stiamo parlando pur sempre di 15mila ragazzi...

«Ed è un numero ampiamente sottovalutato, dal momento che tiene conto soltanto degli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. In tantissimi sono residenti all'estero ma non risultano da nessuna parte, magari perché non sono ancora sicuri se rimanere e tornare indietro».

È la solita fuga dei cervelli?

«Anche, ma non solo. Dati alla mano soltanto il 30% dei nuovi espatriati - giovani e meno giovani - è laureato. Molti scelgono anche lavori non particolarmente qualificati, e in tanti partono anche solo per fare un'esperienza e poi tornare».

Non va letto come un dato negativo, quindi?

«Non sempre. Anche per i laureati l'esperienza all'estero può essere molto importante. Molti miei studenti, ad esempio, partono già



FRANCESCA FAURI
DOCENTE DI STORIA ECONOMICA

Fra chi decide di andarsene, solo uno su tre è laureato. Molti scelgono lavori non qualificati, per fare un'esperienza e poi ritornare

con l'obiettivo di tornare in futuro e cercare lavoro. Più in generale, questo flusso è da ricondurre a tante diverse motivazioni».

Un dato che spicca è che dall'Emilia Romagna si parte molto meno rispetto ad altre regioni.

«Curiosamente accadeva lo stesso anche in passato. A differenza ad esempio del Veneto e della Sicilia, infatti, qui i fenomeni migratori erano legati soprattutto ad alcune aree, come gli Appennini. E poi c'è da considerare la crescita dell'occupazione e della ricchezza che negli ultimi anni ha fatto dell'Emilia Romagna una regione leader a livello nazionale».

Negli ultimi anni le partenze si sono stabilizzate, c'è un leggero calo.

«Secondo me l'effetto Brexit incomincerà a farsi sentire ora. Se la Gran Bretagna dovesse uscire definitivamente, sarebbe molto più difficile trovare lavori temporanei. Molti ragazzi potrebbero essere scoraggiati a partire».

I FLUSSI E I NODI

Erion, Marie e gli altri immigrati Quelli che assumono gli italiani

In 1600 ce l'hanno fatta. Ma dal 2011 gli ingressi legali per lavoro sono praticamente chiusi

di **Goffredo Buccini**

Questa è la storia di Marie Terese, venuta dal Ruanda: dormiva in un container, era una «invisible», una clandestina da scacciare; adesso nelle sue cooperative d'accoglienza ha assunto 150 italiani, ospita 800 profughi e nel 2018 ha vinto il MoneyGram Awards come migliore imprenditrice immigrata dell'anno. Ma è anche la storia di Erion l'albanese, che da povero gelataio immigrato è arrivato ad aprire una sua gelateria e a piazzarla nel 2017 tra le dieci migliori d'Italia (secondo il «Gastronauta») con una dozzina di dipendenti. È la storia di 1600 imprenditori immigrati che ce l'hanno fatta e qui in Italia danno lavoro a noi italiani (verrebbe da dire, prima a noi italiani). Ma è anche la storia di due milioni e mezzo di lavoratori stranieri che talvolta s'arrangiano e sempre provano a farcela (il

ritorio nazionale). Nel 2019 è stata prevista una quota massima di 30.850 ingressi, 18.000 dei quali per motivi di lavoro stagionale (settori agricolo e turistico-alberghiero) e 12.850 come conversioni in permessi di lavoro di permessi di soggiorno già rilasciati a vario titolo e agli ingressi per lavoro autonomo.

Insomma, mentre i naufragi davanti a Lampedusa ci ricordano la tragedia di chi fugge, mentre l'Unione europea tentenna davanti alle respon-

sabilità comuni, il tema degli ingressi legali nel Paese torna centrale. La Fondazione Moresa, nel suo Rapporto 2019 sull'economia dell'immigrazione spiega con efficacia ciò che è accaduto: nel 2009 i permessi di lavoro rilasciati in Italia erano il 47%, l'anno scorso appena il 6%. Il dato diventa ancora più eclatante se incrociato con questo del Viminale: i permessi per motivi familiari erano il 32,3% nel 2007 e sono diventati il 45,1% nel 2016; quelli per asilo e umani-

tari erano il 3,7% nel 2007 e si sono impennati al 34,3% nel 2016. Queste due sono le porte d'ingresso rimaste. Dietro una simile inversione in 10 o 12 anni ci sono la paura e la propaganda, gli attentati jihadisti e le primavere arabe coi picchi di sbarchi. Il problema è che (fonte Onu) nel 2035 in Italia la popolazione in età lavorativa diminuirà, senza le migrazioni, del 14%.

Qui, fonte Moresa, pesa anche l'addio di tanti giovani italiani (siamo tornati terra di

emigrazione): in 10 anni sono andati all'estero 500 mila connazionali di cui 248 mila ragazzi tra i 15 e i 34 anni (è come se fosse emigrata tutta la città di Verona): con la perdita di 1 punto percentuale di Pil (16 miliardi di euro).

Gli stranieri che lavorano da noi sono il 10,6% degli occupati (dato che assume più significato in rapporto alla percentuale straniera sulla popolazione: l'8,7%). Uno su tre ci rimpiazza nei lavori più umili e a basso reddito (nel

2018 in agricoltura: -1,1% italiani, +6,1% stranieri; nelle costruzioni -1,3 italiani +1,9 stranieri). Ma il contributo economico dell'immigrazione è dato anche da 700 mila imprenditori nati all'estero (9,4% del totale) e da 2,3 milioni di contribuenti, un gettito di 3,5 miliardi di Irpef e 13,9 miliardi di contributi versati. Certo la materia va regolata meglio.

Prima di tutto riaprendo i canali dell'immigrazione legale per contrastare davvero l'immigrazione clandestina (non con la farsa delle navi Ong bloccate in mare): il sociologo Stefano Allievi («Immigrazione, cambiare tutto», Laterza) paragona questa fase al proibizionismo che in America portò al contrabbando di alcolici. Secondo il Rapporto della Fondazione Moresa «occorre distinguere chiaramente tra politiche di accoglienza e asilo e politiche di ingresso regolare per motivi di lavoro da affrontare con strumenti specifici». Come? Ad esempio con ingressi basati su un documento pluriennale che contenga le quote suddivise per finalità (lavoro autonomo; lavoro dipendente; studio e formazione; ricerca) e i profili preferenziali di ammissione con i criteri di scelta attraverso un sistema a punti (modello che in Canada funziona). Le richieste di asilo dovrebbero essere escluse dalla programmazione; si potrebbe recuperare il sistema degli sponsor abolito dalla legge Bossi-Fini del 2002 e

139

Miliardi

Il valore della produzione dei 2,5 milioni di lavoratori stranieri in Italia

33% fa «lavori di fatica» che noi non vogliamo più) e, provandoci, producono 139 miliardi di euro, il 9% del nostro Pil (contro un peso del 3% sulla spesa pubblica). Ma soprattutto è la storia di un equivoco da sciogliere, dell'intreccio perverso che lega due questioni assolutamente distanti tra loro: le immigrazioni da lavoro (che ci servono come l'ossigeno) e l'accoglienza dei profughi (che ci tocca per continuare a essere umani).

Gli ingressi legali per lavoro in Italia sono di fatto chiusi dal 2011, da noi si entra solo per ricongiungimento familiare o richiesta d'asilo. L'ultimo documento programmatico triennale per regolare gli ingressi degli stranieri non l'è per motivi di lavoro è del 2005. Dal 2011 i «decreti flussi» annuali non prevedono ingressi per motivi di lavoro subordinato non stagionale e le uniche quote disponibili sono, salvo eccezioni, riservate alla conversione di altri titoli di soggiorno (pertanto rivolte a soggetti già presenti sul ter-

284

Mila

I giovani italiani tra 15 e 34 anni emigrati negli ultimi 10 anni

introdurre il permesso di soggiorno per comprovata integrazione ai fini della regolarizzazione *ad personam* del sommerso, come in altri Paesi europei. Non è buonismo, è efficienza. O, per dirla con la ministra Lamorgese, è «immigrazione senza emozione», buonsenso. Un po' come il richiamo allo «scenario di testa» che Alessandro Rosina auspica, introducendo il rapporto Moresa, al posto dello «scenario di pancia» (respingiamoli tutti) o «di cuore» (accogliamoli tutti). Parole sagge. Ma senza un po' di cuore non si va lontano. Marie Terese, per dire, deve tutto agli abitanti di Sezze, la cittadina in provincia di Latina dove viveva in clandestinità: fecero una sottoscrizione, andarono in questura perché potesse ottenere i documenti. Lei non ha dimenticato e molto ha restituito col suo lavoro da imprenditrice. Accadeva 23 anni fa: altra era, certo. Ma cervello e cuore insieme possono fare parecchio anche oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUGA DEI CERVELLI: PROPOSTA UNGARO-RUOCCO

Un fondo di 76 milioni per rimborsare i giovani che tornano in Italia

PADOVA. Come si blocca la fuga dei 248 mila giovani laureati italiani all'estero? Con un drastico sconto sulle tasse, pari al 70 per cento dell'Irpef, e con un fondo di 76 milioni di euro scritto a bilancio nel Decreto crescita 2019. Un bonus che vale per tutti, sia per i "cervelli" in fuga con il master sia per i camerieri che vogliono tornare a casa, stanchi di servire le pizze a Londra, Parigi e Bonn. Il provvedimento è nato dal lavoro in VI commis-

sione Finanze di Montecitorio su proposta dell'onorevole Massimo Ungaro (prima PD ora Italia Viva) e della presidente Carla Ruocco (M5S). Una collaborazione bipartisan che mette al riparo dai "ribaltoni".

Il giorno dopo la presentazione a Roma del rapporto 2019 sugli immigrati della Fondazione Moressa, che ha lanciato l'allarme sull'esodo dei giovani in cerca di lavoro all'estero, dalla politica arriva una prima risposta.

Il bonus scatterà dal 1° gennaio 2020 e prevede un pacchetto di incentivi così articolato. Lo sconto del 70% sulle aliquote fiscali si applica sui redditi di lavoro dipendente, assimilato e autonomo prodotti da soggetti che trasferiscono la loro residenza dall'estero al territorio italiano.

Per ottenere lo sconto del 70% sono necessari questi requisiti: i lavoratori non sono stati residenti in Italia nei due periodi d'imposta precedenti il trasferimento e si impegnano a risiedere in Italia per almeno due anni; l'attività è svolta prevalentemente nel territorio italiano. Inoltre, si estende il regime di favore anche a chi avvia un'azienda dopo il 31 dicembre 2019. Ma al di là di questi dettagli tecnici, come giudica questa proposta la Fonda-

zione Moressa?

«Gli incentivi per il rientro degli italiani dall'estero sono certamente una misura utile, ma probabilmente non sufficiente data la dimensione della fuga all'estero. Il nostro Paese presenta i peggiori indicatori in Europa per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei giovani (25-29 anni): tasso occupazione 54,6%, oltre 20 punti in meno rispetto alla media Ue (75,0%). Lo stesso per la disoccupazione e i Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, che da noi sono il 37%, mentre in Europa attorno al 20%. Queste dunque le cause strutturali per cui i giovani emigrano, su cui bisognerebbe lavorare», spiega Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione. —

© FONDATION MORESSA

CORRIERE DEL VENETO

09.10.2019
pag. 2

Fondazione Moressa

Aumentati del 30% gli imprenditori immigrati: «Contribuiscono al Pil per il 9,8%»



Stabili Gli stranieri hanno un reddito pro capite di 14.774 euro. I contribuenti sono oltre 400mila

VENEZIA Se da una parte il Veneto negli ultimi dieci anni ha perso 23mila giovani, emigrati a causa delle scarse opportunità occupazionali (l'Italia registra il tasso di occupazione più basso d'Europa nella fascia 25-29 anni, ovvero il 54,6%, contro una media Ue del 75%), dall'altra gli immigrati si stabilizzano e creano ricchezza. Emerge dal «Rapporto 2019 sull'economia dell'immigrazione» diffuso dalla Fondazione Moressa, che fissa in 50mila i residenti stranieri (il 10,2% della popolazione generale, con un aumento del 2,7% rispetto al 2017), di cui 28mila hanno un lavoro regolare. La provincia che ne conta di più è Verona (110.029, il 22%), seguita da Padova (97.085, il 19,4%), che ha superato Treviso (93.074, il 18,6%).

«Gli occupati stranieri si concentrano nelle professioni non qualificate (33,3%) — recita il dossier —. Solo il 7,6% svolge mansioni qualificate, il restante 60% si divide quasi equamente tra operai, artigiani,

commercianti e impiegati». Ci sono però anche 62mila imprenditori immigrati, il 30% in più rispetto al 2008, che insieme agli altri lavoratori stranieri contribuiscono al Pil regionale (14,3 miliardi di euro) per il 9,8%. Complessivamente, sono 419mila i contribuenti nati all'estero, per un reddito pro capite annuo di 14.774 euro e un gettito Irpef di 872 milioni di euro. «La presenza straniera in Italia è stabile negli ultimi anni — illustra la Fondazione Moressa —. Il saldo migratorio rimane positivo, +26.371 tra arrivi e partenze, anche se la composizione dei nuovi ingressi è molto diversa rispetto al passato. Prevengono i ricongiungimenti familiari, si stabilizzano gli arrivi per motivi

L'assessore Donazzan «Svolgono lavori poco qualificanti, collegati a stipendi bassi e a costi sociali alti a nostro carico»

umanitari, mentre sono quasi nulli gli ingressi per lavoro. Registrano una lieve prevalenza di donne (52%) e una netta dominanza dei Paesi dell'Est (oltre il 45% del totale). Le prime nazionalità, in Veneto, sono Romania, Marocco e Cina. I dati raccolti evidenziano che la maggior parte degli immigrati è qui da oltre dieci anni».

Diversa la lettura del fenomeno tracciata dall'assessore al Lavoro, Elena Donazzan: «Gli stranieri compongono una popolazione di lavoratori molto poco qualificati, con stipendi bassi e costi sociali alti. Molto spesso le famiglie degli immigrati sono monoreddito, quindi è il Paese ospitante a dover pagare loro casa, scuola, sanità e sussidi vari. Quando poi perdono l'impiego, fanno più fatica a riqualificarsi». Quanto all'aumento degli imprenditori, Donazzan precisa: «Nella maggioranza dei casi le partite Iva si riferiscono a bar di basso livello e ad ambulanti, non a industriali, né a liberi

professionisti. Il dato positivo relativo ai lavoratori immigrati è che sono molto ben integrati: chi è in Italia regolarmente è quasi sempre rispettoso delle norme. E poi va riconosciuto che ci aiutano dal punto di vista demografico: noi non facciamo figli, loro sono molto prolifici». Poi una riflessione: «Dovremmo però avere come obiettivo non la sostituzione di intere fasce di popolazione, ma politiche che agevolino la famiglia italiana, gravata da mille spese importanti. Agli stranieri invece diamo noi la casa popolare, i libri delle elementari e così via. Speriamo che un giorno ci restituiscano quanto ricevuto».

Nel frattempo colf e badanti immigrate forniscono un servizio alla persona fondamentale per molte famiglie e che gli italiani non vogliono fare. A proposito di ragazzi, invece, il 13,3% degli studenti in Veneto sono stranieri, il 70% dei quali nati in Italia.

Michela Nicolussi Moro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

20.10.2019

IL RAPPORTO ANNUALE DELLA FONDAZIONE MORESSA GLI STRANIERI? PRODUCONO IL 9 PER CENTO DEL PIL

Versano 17,4 miliardi di euro tra Irpef e contributi. Sono 700 mila gli imprenditori nati all'estero, mentre perdiamo 250 mila giovani italiani

di Alberto Laggia

Nel 2018 i lavoratori stranieri in Italia sono stati 2,5 milioni, pari al 10,6% degli occupati totali. **La ricchezza prodotta da questi è valutabile in 139 miliardi di euro, pari al 9% del Pil.** Da essi provengono un gettito Irpef di 3,5 miliardi di euro (su un ammontare di 27,4 miliardi di redditi dichiarati) e 13,9 miliardi di contributi previdenziali e assistenziali versati. Se si smette di considerare l'immigrazione come "problema", "emergenza", o peggio "invasione", e si guarda invece la sua potenzialità economico-sociale, dati alla mano, si sco-

pre che essa diventa "forza vitale" per il nostro Paese. A dimostrarlo ancora una volta è la **Fondazione Leone Moressa** (istituto di ricerca nato nel 2002 dalla Cgia di Mestre), con la presentazione del nono **Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione.**

Nello studio emerge che gli occupati stranieri si concentrano nelle professioni non qualificate (33,3%), mentre solo il 7,6% svolge mansioni più elevate (il restante 60% si divide quasi equamente tra operai - artigiani e commercianti - e impiegati). Ma anche che **il contributo economico**



dell'immigrazione è creato da oltre 700 mila imprenditori nati all'estero (9,4% del totale).

Nel complesso, annota ancora la ricerca, la presenza straniera in Italia è stabile negli ultimi anni, con 5,2 milioni di stranieri residenti (a fine 2018, 8,7% della popolazione).

Lo studio rileva anche la "fuga" dall'Italia: da un decennio siamo tornati a essere terra di emigrazione, perdendo 500 mila connazionali. Tra questi, quasi 250 mila sono giovani (15-34 anni) che hanno lasciato il Paese per la difficoltà di trovare lavoro. ●